

CATECHESI PER ADULTI

Da *Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Rizzoli.*

Cap. 3. IL VANGELO DEL REGNO DI DIO

Qual è il contenuto essenziale della predicazione di Gesù?

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15).

Che cosa vuol dire esattamente “Vangelo”?

“Buona novella” non dice tutto. Era una parola del linguaggio degli imperatori romani, che si consideravano signori e salvatori del mondo. I loro proclami erano “vangeli” perché, provenendo dall'imperatore, avevano comunque un valore salvifico, di trasformazione del mondo verso il bene. Ma quello che gli imperatori, che si fanno passare per dèi, pretendono a torto, con Gesù capita veramente: un messaggio che non è solo parola, ma realtà. Il Vangelo non è solo informativo, ma operativo, forza che entra nel mondo salvandolo. Qui entra in azione il vero Signore del mondo: il Dio vivente.

Qual è il contenuto centrale del Vangelo?

Il Regno di Dio è vicino. E viene richiesta dagli uomini una risposta a questo dono: conversione e fede. Questo annuncio è il centro dell'attività di Gesù. Nel Nuovo Testamento, mentre l'asse della predicazione di Gesù è il Regno di Dio, il centro della predicazione degli apostoli dopo la Pasqua di Gesù è Gesù stesso.

Questo significa un distacco dal vero annuncio di Gesù? Ha ragione Bultmann: il Gesù storico non c'entra con la teologia del Nuovo Testamento, va considerato come un maestro ebreo? O il modernista cattolico Loisy: “Gesù annunciò il regno di Dio ed è venuta la Chiesa”? È vero che c'è un fossato tra Gesù e l'annuncio degli apostoli?

La questione è nel rapporto tra regno di Dio e Cristo: da qui dipende poi come intendere la Chiesa. Vediamo come è stato interpretato “regno” nella storia della Chiesa. Nei Padri ci sono tre dimensioni.

- La prima è quella cristologica: Origene ha chiamato Gesù il regno in persona. Egli è la presenza di Dio in mezzo agli uomini.
- La seconda è quella mistica: il regno di Dio è nell'interiorità dell'uomo. Inaugurata da Origene nel suo trattato *Sulla preghiera*. Il luogo del regno è l'interiorità dell'uomo: lì cresce e da lì opera.
- La terza è quella ecclesiastica: regno di Dio e Chiesa vengono rapportati e più o meno avvicinati l'uno all'altra. Nella teologia cattolica del XIX e inizio XX secolo si parlava della Chiesa come del regno di Dio sulla terra.

Nuova interpretazione della teologia liberale all'inizio del XX secolo, di von Harnack: l'annuncio di Gesù era rivoluzionario in due modi. Mentre nel giudaismo tutto sarebbe stato centrato sul collettivo, sul popolo, l'annuncio di Gesù sarebbe stato individualistico: si sarebbe cioè rivolto alla persona singola. Poi, mentre nel giudaismo prevaleva l'aspetto culturale, l'annuncio di Gesù sarebbe rigorosamente morale: l'agire morale del singolo deciderebbe del suo ingresso o esclusione dal regno.

Un altro rivolgimento lo troviamo in Schweitzer: il messaggio di Gesù sarebbe escatologico, cioè la vicinanza del regno sarebbe l'annuncio della fine del mondo prossima, della venuta del nuovo mondo di Dio. Gesù voleva dire che, improvvisamente, apparirà la nuova realtà.

Nel frattempo, in circoli della teologia cattolica, si sviluppò una reinterpretazione secolaristica del concetto di “regno”, che vorrebbe rendere il presunto messaggio di Cristo nuovamente accettabile. Prima del Concilio Vaticano II dominava l'ecclesiocentrismo: la Chiesa al centro del cristianesimo. Poi il cristocentrismo: Cristo come il centro di tutto. Ma Cristo è

solo dei cristiani. Allora il teocentrismo, così più vicini alla comunità delle religioni. Ma Dio non può essere elemento di divisione tra le religioni e tra gli uomini.

Allora, il regnocentrismo: la centralità del regno. Questo sarebbe il cuore del messaggio di Gesù, via giusta per unire le forze positive dell'umanità verso il futuro del mondo. "Regno" sarebbe un mondo in cui regnano la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Nient'altro. Da realizzare come fine della storia. Questo è il vero compito delle religioni.

Ma chi dice cos'è la giustizia e, in concreto, cos'è che si pone al suo servizio? Come si costruisce la pace? Il ragionamento, in realtà, sono chiacchiere utopistiche prive di contenuto reale, a meno che vengano presupposte dottrine di partito.

Ma Dio è sparito del tutto, chi agisce è solo l'uomo. Il rispetto delle "tradizioni" religiose è apparente. Vengono considerate un ammasso di abitudini che bisogna lasciare alla gente, anche se in fondo non contano nulla. Conta solo organizzare il mondo. La religione conta se può servire a questo. Concezione molto vicina alla terza tentazione di Gesù.

Invece Gesù ha annunciato il regno di Dio, non un regno qualunque. Parlando del regno di Dio, Gesù annuncia semplicemente Dio, cioè il Dio vivente in grado di intervenire nel mondo. Gesù vuol dire che Dio è veramente Dio, cioè che tiene in mano le fila del mondo. L'aspetto nuovo del suo messaggio consiste nel dire che è questa l'ora in cui Dio si rivela in un modo finora inedito.

Come definire meglio il contenuto del messaggio di Gesù sul "regno"?

A partire dal suo contesto storico, che si fonda sull'Antico Testamento. Vi sono i cosiddetti Salmi dell'intronizzazione: proclamano la regalità di Dio. Dal VI secolo, di fronte alle catastrofi nella storia d'Israele, la regalità di Dio diventa speranza per il futuro. Il profeta Daniele - Il secolo avanti Cristo - annuncia una speranza per il futuro, dov'è importante la figura del "figlio dell'uomo", che deve portare la signoria di Dio. Già ai tempi di Gesù, il pio israelita prega ogni giorno lo *Shema*: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore..." (*Deuteronomio* 6,4s). Recitare questa preghiera significava accettare su di sé la signoria di Dio.

Con Gesù nulla di questi contenuti si è perso. Tuttavia c'è qualcosa di nuovo: "Il regno di Dio è vicino" (*Mc* 1,15): si fa riferimento a un processo del "giungere" che è in atto.

Al messaggio di Gesù sul regno appartengono affermazioni che esprimono la povertà di questo regno nella storia: come un granello di senape, il più piccolo dei semi; come il lievito, minimo rispetto alla massa dell'impasto, ma determinante; come semente gettata nel campo del mondo che subisce destini diversi (beccata dagli uccelli, soffocata sotto le spine, maturata fino a portare frutto); come semente che cresce in mezzo alla zizzania.

Un altro aspetto della "signoria di Dio" si palesa quando Gesù la paragona a un tesoro nascosto nel campo: chi lo trova vende tutto per impossessarsene. Parallelo nella perla preziosa: chi la trova vende tutto per ottenere questo bene superiore a ogni altra cosa.

Ancora: "... il regno di Dio è in mezzo a voi!". Interpretazione "idealistica": il regno non è realtà esteriore, ma collocata nell'interiorità dell'uomo. Vero, ma spiegazione inadeguata. Perciò prevale quella secondo la quale Cristo si riferisce a se stesso: Egli, che è in mezzo a noi, è il "regno di Dio". Altra affermazione di Gesù che orienta nella medesima direzione: "Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio" (*Luca* 11,20).

In cosa consiste la vicinanza del regno?

Questa nuova vicinanza è Gesù stesso. Perciò è ora "tempo compiuto" (cfr. *Marco* 1,15); per questo è ora, in particolare, tempo di conversione e di penitenza, come anche tempo di gioia, perché in Gesù Dio ci viene incontro. In Lui ora Dio opera e regna - in modo divino, senza potere mondano, con l'amore che va "sino alla fine" (*Giovanni* 13,1), sino alla croce. Da qui si capisce l'umiltà e il nascondimento del regno; da qui l'immagine del seme; da qui l'invito al coraggio della sequela, che abbandona il resto. Egli è il tesoro, la comunione con Lui la perla preziosa.